

Equipe Notre Dame

Sesimèstra 2001

I giorni quotidiani dell'Amore

Noi siamo Giorgio e Claudia Macciò, veniamo da Genova, abbiamo rispettivamente 53 e 49 anni. Giorgio lavora in un'industria elettromeccanica genovese, Claudia insegna Matematica in un Istituto Tecnico Commerciale Statale. Siamo sposati dal '74 ed abbiamo due figli, Francesco, di venticinque anni, attualmente in servizio di leva e Margherita, di ventiquattro anni, studentessa di Lingue. Siamo in Équipe da undici anni ed abbiamo svolto servizio come Coppia di Collegamento, scrivani del Notiziario locale e Coppia Pilota; forse qualcuno di voi ha letto anche qualche nostro contributo di vita quotidiana sulla Lettera.

Entrambi di formazione scientifica, abbiamo organizzato la nostra relazione in tre blocchi:

Noi prima
di conoscerci

Noi coppia
e famiglia

Noi coppia
di Équipe

Quando Gesù ci ha insegnato a pregare, la prima richiesta che ci ha invitato a fare al Padre è:

.....dacci oggi il nostro pane quotidiano....

certamente l'aggettivo *quotidiano* ci suggerisce l'idea di un continuo bisogno e di un continuo dono, mentre il nome *pane* indica in generale tutto ciò che è indispensabile alla vita e, poiché Gesù ha pure ricordato che *non di solo pane vive l'uomo*, possiamo intendere questa preghiera come la richiesta anche di tutto ciò che abbisogna al nostro spirito.

E allora, di cosa è più assetato l'uomo che di amore? Non potremmo vivere senza l'Amore perfetto e senza limiti, l' Agape di Dio, ma nemmeno senza l'amore imperfetto e limitato, la Filia, di altre creature umane.

In questa luce gli sposi potrebbero pregare invocando..

...dacci oggi il nostro amore quotidiano.

Sarà proprio nella ricerca e nella donazione di questo amore quotidiano tra noi, in famiglia, nella società ed in Équipe, che cercheremo di accompagnarvi rivivendo qualche scorcio della nostra vita.

Equipe Notre Dame

Sesimativa2001

Certo, per parlarvi di oggi, di come siamo, di cosa proviamo, richiede di dirvi prima qualcosa della nostra storia vista, non tanto e non solo come serie di eventi, ma come serie di sentimenti, con uno sguardo davvero sulle nostre anime.

∞ ∞

" Se lungo il
tuo cammino, distante
troppo, quasi straniera,
ti sentirai un giorno
dall'innocente bimba....."

scrisse una volta la mia madrina e questo era un tema ricorrente nei suoi discorsi: giunti ad una certa età abbiamo difficoltà a condividere, a rivivere e perfino a ricordare come eravamo in gioventù, cosa pensavamo, cosa sentivamo. Allora, giovane ancora, questa mi sembrava un'assurdità quasi uno *snobismo* intellettuale, ora invece provo proprio questo disagio nel parlarvi di come ero io ragazza; quella Claudia è tanto diversa da me e forse per questo ve la potrò presentare con più distacco.

Claudia era figlia unica, nipote unica, coccolata da due genitori e due nonni che vivevano in funzione sua, a lei si dava molto, ma da lei si pretendeva molto, troppo per una bambina, che fosse buona e che fosse sempre la migliore. Nella famiglia non c'era un clima sereno fra genitori e nonni, su tutto poi gravava la malattia del papà e la fede oscillava tra una generica solidarietà umana e una non ben definita serie di devozioni spicciole. Il senso di solidarietà aveva radici nella tradizione socialista della famiglia materna, mentre il papà testimoniava soprattutto il senso di fedeltà e coerenza: era un carabinieri e viveva il suo rapporto con Dio come un subalterno fedele, fino al punto di accettare dal *Suo Superiore* la terribile prova della malattia con serenità e dignità. Il frequentare la chiesa era considerato un *optional*, anzi si guardavano con una certa diffidenza i cosiddetti baciapile, le beghine pettegole e tutti coloro che usavano la religione per propri vantaggi o per nuocere agli altri. In estrema sintesi i versetti della Parola più testimoniati erano:

*Non chi dirà Signore, Signore,
ma chi farà la volontà del Padre mio
entrerà nel Regno dei Cieli. (Lc 17,8)*

*... ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere.....
... tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli
lo avete fatto a me ! (Mt 25, 35-40)*

In questo clima Claudia crebbe, perse il padre, che morì in giovane età, i nonni che in clima di grande tensione, andarono a vivere altrove; restò sola con la mamma sentendo progressivamente nascere in lei un senso di ribellione giovanile lacerante, ma che doveva sempre essere ben mascherato, e non poteva contare sull'aiuto di nessuno, né sugli zii lontani e sempre denigrati dalla mamma, né sugli amici di famiglia, con i quali i rapporti allora erano cordiali, ma formali. Mamma e nonna si riavvicinarono, poi morì anche il nonno, mentre intorno nel mondo si sentiva aria di '68.

Claudia studiava, aveva le sue cotte giovanili, ma gran parte delle sue risorse erano impegnate a tener testa alla mamma che le fagocitava la vita. Una delle cotte fu

Equipe Notre Dame

Sesimestiva 2001

più forte e incisiva delle altre, forse per la grande sfida che quel ragazzo non piaceva a sua madre e in ogni caso era la negazione di tutte le consolidate tradizioni di famiglia e ciò che di più diverso da suo padre era riuscita a trovare sulla piazza. Claudia amava suo padre, con il quale aveva vissuto intensamente per gran parte della sua vita e condivideva un carattere dolce e un po' sornione, ma anche sua madre mitizzava il marito e quindi occorreva che lei lo negasse. Alla lunga però la situazione la stancò e capì che non si poteva giocare la propria vita su una sfida e fu allora che, per un'intricata serie di circostanze conobbe Giorgio, lui sì molto simile al papà, per il carattere operoso e semplice, per la comune provenienza da una famiglia numerosa e forse anche per una certa somiglianza fisica. Faticò un po' a capire che quella era la sua strada, ma l'aver una persona che sentiva assolutamente leale e solidale con lei fu un'emozione mai provata da quando aveva perso suo padre.

Allora non me ne resi conto, ma quando da quando in Équipe qualcuno cominciò a parlarmi del disegno di Dio su me e sulla nostra coppia, non posso far a meno di pensare che in quel momento Giorgio era ciò che Dio aveva pensato per me e volergli bene è stato il mio modo di aderire a quel progetto.



Giorgio, quinto e ultimo figlio di una famiglia numerosa, ha vissuto la sua infanzia e adolescenza in un clima familiare senza grossi scossoni, ma dove, per educazione e per retaggio storico, parlavano soprattutto i silenzi. L'esempio dei genitori era di riferimento per i figli, ma raro era il confronto, almeno nei ricordi di Giorgio; l'essere l'ultimo figlio, più giovane di cinque anni del fratello più vicino, ne faceva quasi un figlio unico, rispetto alle abitudini, alle situazioni vissute dagli altri.

In questo clima di compattezza e osservanza delle regole, l'educazione religiosa era affidata prevalentemente al rispetto della tradizione, piuttosto che ad una consapevole adesione. Giorgio ben presto iniziò la sua vita scout con crescente partecipazione e adesione fino all'età di ventidue anni.

L'esperienza scout acuisce in Giorgio caratteristiche innate quali, il senso del dovere, l'esempio, la responsabilità, il prendersi carico degli altri e le circostanze lo portano ad assumere prematuramente responsabilità di leadership che vive sempre con impegno e determinazione, come dice Claudia fu lì che cominciò ad essere "schiavo della sua leggenda".

Il rapporto con i genitori è sempre stato di ubbidiente osservanza delle tradizioni e delle consuetudini, anche se talvolta non pienamente condivise.

La svolta nella vita è costituita prima dalla frequenza dell'Università e l'impatto con una precisa responsabilizzazione personale poi con la conoscenza di Claudia e con lei la scoperta di un modo diverso di rapportarsi al mondo, di sorprendente stimolo e creatività, di domande mai poste, di progetti mai approcciati prima.

Anche in tema di fede Giorgio vede prima in Claudia una persona desiderosa di conoscere e vivere insieme le *rituali* abitudini di Giorgio, poi un pungolo al dialogo, che pone a Giorgio domande che lui stesso non si era mai posto prima.

Giorgio trova in Claudia una dolcezza ed una vitalità che non aveva ancora conosciuto e, dopo il primo timido incontro in casa di amici, scopre il legame di sentimenti e di intenti che costituiranno il presupposto per un'unione più profonda. Scopre nella visione della vita che Claudia ha, un modo diverso di rapportarsi a cose, persone, valori, un modo sereno di affrontare le situazioni, una *filosofia* nuova: l'impostazione metodica

Equipe Notre Dame

Sesimèstra 2001

e preordinata lascia anche un po' di spazio alla *irrazionalità*, all'improvvisazione di Claudia.

L'apparente sicurezza di Giorgio si basa su una preordinata modalità di comportamenti e di riferimenti assiomatici che contrasta con la sicurezza di Claudia basata su una forza interiore autentica, che non teme di adattare e di stravolgere gli schemi consolidati.

Le nostre visioni di solidità sono in estrema sintesi: per Giorgio non lasciare il noto per l'ignoto, per Claudia il lasciarsi condurre dagli eventi anche lontano da quanto ritenuto usuale ed opportuno, ma con la certezza di poter sempre rientrare in equilibrio con se stessa e con gli eventi.

Le difficoltà e le gioie di coppia saranno in seguito molto legate all'equilibrio che l'uno e l'altra sapranno dare a queste, decisamente opposte, caratteristiche.



Ci siamo sposati nel '74, in piena crociata pro e contro il divorzio, con una sola grande aspirazione che, per quanto poteva dipendere da noi, l'unione sarebbe stata per sempre e che avremmo cercato di avere dei figli; Giorgio per riprodurre almeno in parte la famiglia di origine, Claudia per non far vivere ad un figlio la condizione particolare del figlio unico.

Ancorché non avessimo la piena consapevolezza del senso e della potenza del Sacramento che stavamo per ricevere, anzi per iniziare a ricevere, preparammo con cura la cerimonia, anche negli aspetti liturgici, questo è stato il nostro modo di testimoniare agli altri l'importanza che davamo alla componente religiosa, il nostro modo di crederci.

La presenza del fratello sacerdote di Giorgio come celebrante la Messa ed il numero di invitati, volutamente ristretto a persone significative della nostra vita, ha accentuato un senso di familiarità.

Rivedendo oggi, come in un filmato, il nostro matrimonio, potremmo rileggere tutte queste cose come il desiderio di costruire attorno a noi una comunità autentica, con la quale condividere le gioie e dalla quale trarre forza per il nostro cammino.

I primi anni di matrimonio non furono semplici, le abitudini familiari ci condizionavano pesantemente, eravamo simili, ma non uguali! Le tante differenze ci pesavano, ma soprattutto faticammo a diventare una coppia.

Nei momenti di tensione ognuno parteggiava per la famiglia di origine, la mamma di Claudia ora fagocitava la vita di tutti e due, convinta com'era che la vita della figlia era stata e rimaneva una sua proprietà.

Dal punto di vista della fede i due mondi piano piano andavano fondendosi nella coppia: Giorgio diventava più attivo sul piano della carità e della disponibilità e Claudia un po' più praticante e, dopo una significativa Cresima, ricevuta a ventidue anni, un po' più inserita nella Chiesa, un po' più impegnata a credere e a seguire ciò che le veniva richiesto.

La nascita di Francesco e Margherita a neppure tredici mesi di distanza, è stata per la nostra coppia un momento nodale dal punto di vista umano e della fede.

I figli desiderati ci erano stati concessi, anche se questo aveva richiesto da parte nostra un senso di abbandono alla Provvidenza: non è semplice dopo quattro mesi da un parto cesareo scoprirsi nuovamente in attesa!!! Ancora una volta, senza esserne razionalmente coscienti, ci siamo aperti al disegno di Dio e dobbiamo dire che la nostra

Equipe Notre Dame

Sessantava2001

fiducia è stata da subito premiata dalla presenza di persone che in diverso modo ci sono state di aiuto e di conforto. La comunità che avevamo inconsciamente raccolto attorno a noi al momento del matrimonio si è arricchita in questo periodo di nuove coppie che stavano vivendo come noi la gioia della nascita di un figlio.

Ma ora non potevamo più accettare ingerenze eccessive, avevamo figli da crescere, non potevamo più vivacchiare una fede, avevamo figli da educare.

Avevamo un orizzonte di fede ancora piuttosto ristretto e non pensavamo a testimonianze eroiche, ma certamente non ci saremmo accontentati di una fede di facciata dove si predica bene e si razzola male, dove si mandano i figli a Messa senza andarci, dove i ragazzi vivono il catechismo come una attività episodica in preparazione ad un rito....

Anche nell'educazione religiosa dei figli si sono riproposte le due anime della coppia; mentre Giorgio curava la preghiera e la partecipazione alle funzioni domenicali e dei tempi forti, Claudia chiedeva ai bambini *scelte di povertà* e li sollecitava ad avere occhi per le necessità degli altri.

Potremmo dire che la *stella polare* dell'educazione che abbiamo dato ai nostri figli sia la frase di S. Paolo :

*Siate felici con chi è nella gioia.
Piangete con chi piange.
... Se è possibile, per quanto dipende da voi,
vivate in pace con tutti (Rm 12, 15-18)*

Certo il tutto non avvenne in modo né rapido né indolore, ma piano piano siamo cresciuti e abbiamo cominciato a pensarci come famiglia. E qui sta uno dei nostri limiti: siamo passati da essere singoli a essere famiglia, forzatamente saltando la dimensione di essere coppia. La mamma di Claudia troppo presente, la famiglia di Giorgio del tutto assente non ci consentivano di avere spazi nostri; con testardaggine, orgoglio, ma anche con la forza della disperazione per non subire ricatti morali, quando non andavamo a lavorare tenevamo sempre, dicasi sempre, i bambini con noi. Una bella famigliola, ma una coppia soffocata.

In quel periodo, 1976-1978, ci vennero molte proposte da quelle più frivole di una sera a teatro con gli amici, a quella impegnativa di entrare in un Movimento per coppie, che era nato in Francia e aveva avuto una buona diffusione a Genova, che teneva le riunioni nelle case e nel quale i figli grandi si potevano prender cura dei piccoli.... Impensabile per noi far qualcosa del genere! Cosa avrebbe detto la madre di Claudia se avessimo lasciato i *suoi bimbi* in mani estranee? Roba da non farci più vita e ci rinunciavamo. Ma Dio ha pazienza e ha dato anche a noi una seconda chance; i figli sono cresciuti, tanto da rimanere anche in casa da soli e qualcun altro è ritornato a parlarci di questo Movimento per coppie, che è nato in Francia, che era molto diffuso a Genova, che prevedeva della riunioni nelle case e che aveva un nome un po' strano: Équipe Notre Dame. I tempi erano maturi, ci eravamo già timidamente inseriti nella vita parrocchiale e questo Movimento aveva delle caratteristiche organizzative come voleva Giorgio, abituato da sempre a vivere in gruppi e associazioni, ma dava un assoluto senso di libertà come richiedeva Claudia, sempre molto diffidente verso ciò che avrebbe potuto condizionarla troppo.

Equipe Notre Dame

Sesimativa2001

Come ebbero a dirci una volta i nostri coéquipiers siamo entrati nel Movimento senza timidezze, dopo pochi anni non abbiamo temuto di fare il servizio di Coppia Responsabile di Équipe e a ruota quello di Coppia di Collegamento. La nostra coppia è stata da subito ed è rimasta un'automobile della quale Claudia rappresenta l'acceleratore e Giorgio il freno, utili entrambi e complementari. Siamo sempre andati avanti così su ogni proposta e su ogni iniziativa, anche su questa relazione: Claudia accetta entusiasta senza pensare, Giorgio d'istinto rifiuterebbe, poi i due ci pensano e partono un po' più a ragion veduta. Siamo entrambi orgogliosi e ci dispiace prendere un impegno senza poter poi portarlo in fondo.

Non vorremmo ripetervi in generale cosa ci ha dato l'équipe: una crescita come coppia e come figli di Dio, ma vorremmo focalizzare alcuni aspetti che abbiamo sentito particolarmente.



L'aiuto fraterno

Abbiamo vissuto l'adolescenza dei figli in modo, come diciamo noi, stereofonico: due caratteri diversissimi, che maturavano le stesse pulsioni giovanili in contemporanea e dall'altra parte noi, un po' rigidi di carattere, che ci sentivamo del tutto impotenti davanti a questo ciclone che sconvolgeva la nostra vita, ciò in cui avevamo sempre creduto, ciò che avevamo sognato e progettato per loro..... ancora adesso non abbiamo idea di cosa sarebbe stato quel momento senza l'équipe come struttura di appoggio, senza i coéquipiers come strumenti di aiuto concreto. Durante le giornate di settore, le serate di formazione, le minisessioni, qualcuno ci parlava di accettazione dei figli, della loro diversità, di fiducia nei disegni di Dio su di loro, mentre qualcun altro ci testimoniava ansie e timori molto simili ai nostri e felicemente sfociati in un lieto fine.

Un particolare peso hanno avuto quelle coppie che i nostri figli hanno conosciuto, i coéquipiers o le coppie incontrate negli incontri del Movimento; in una età in cui i ragazzi sono portati a rifiutare a priori ogni messaggio proveniente dai genitori, anche col rischio di seguire adulti seducenti e negativi, la presenza di punti di riferimento positivi esterni e tuttavia solidali alla famiglia è semplicemente una benedizione da augurare a genitori di figli adolescenti.



L'idea di famiglia aperta

Qualcuno ci parlava anche di famiglia aperta, qualcuno testimoniava il servizio agli ultimi o agli ammalati o a persone difficili e noi, che all'inizio ci sentivamo pienamente appagati dal nostro essere onesti lavoratori e genitori premurosi, cominciammo a capire che si poteva, si doveva andare oltre all'orizzonte familiare, anche per dar vitalità alla famiglia stessa.

Uno dei messaggi della Carta che da subito abbiamo condiviso è

“le coppie vogliono essere competenti nella loro professione”.

Ci sembrava quasi che qualcuno riconoscesse ed apprezzasse l'onestà di intenti con cui ci dedicavamo al nostro lavoro, ci sentivamo entrambi *tecnicamente competenti*. Col tempo abbiamo capito che dovevamo assumere anche competenze di umanità, di ascolto, di *farsi carico* delle persone e delle situazioni.

Giorgio si è trovato ad operare in ruoli diversi ed ha cambiato atteggiamento nei confronti di colleghi e superiori, Claudia invece si è trovata in relazione con colleghi, che

Equipe Notre Dame

Sesimestra 2001

rappresentano una realtà abbastanza conosciuta e consolidata, ma anche con alunni e genitori che sono stati in questi anni una realtà in travolgente evoluzione.

Ci siamo entrambi accorti che a volte basta solo una domanda, un segnale di attenzione, un sorriso, per stabilire un contatto "come sta la mamma?.... come è andata quella visita? tutto bene il bimbo?". Ma l'orizzonte non poteva spostarsi semplicemente dalla famiglia all'ambiente di lavoro.

Un'altra occasione concreta per vivere un atteggiamento di disponibilità e di comunione con gli altri ci è stata suggerita dalla testimonianza di una coppia di équipiers. A volte basta trovare la scusa di chiedere un limone ad un vicino di casa, anche se nel terrazzo ce n'è un alberello carico, per farsi aprire una porta, per gettare un ponte. Abbiamo così scoperto un nuovo terreno di missione, comodo ma non facile: il condominio. Per educazione e abitudine, per condizionamento ambientale (quello genovese) siamo sempre stati portati, non senza un certo orgoglio, a fare da soli, a non disturbare, insomma ad esser una coppia che *non deve chiedere mai*. Il Movimento ci ha insegnato a dare, a chiedere ed eventualmente a rifiutare se necessario o opportuno. Così, col tempo, abbiamo anche scoperto il senso del chiedere, come esercizio di umiltà, come occasione di incontro.

Non sempre le nostre *avances* hanno avuto buon fine, ma già da due Natali abbiamo avviato la tradizione di una festa di Condominio. L'abbiamo proposta tra mille esitazioni nostre e qualche scetticismo di alcuni vicini, ma la risposta è andata ben oltre le aspettative, ed oggi sono gli altri che a settembre cominciano a ricordarci l'appuntamento e a fornirci la loro collaborazione.

La disponibilità ad essere *famiglia aperta* per noi è stato uno dei doni più belli dell'équipe: te ne parlano tanto che cominci col dire "io mai", poi ti senti le parole e ancor più le testimonianze degli altri *lavorarti dentro*, goccia dopo goccia scalfire la pietra delle tue titubanze fino a quando la pietra viene perforata e *la goccia che tu ricevevi diventa una goccia che tu doni* agli altri.

Scopri che non puoi fare tutto o neanche parte di ciò che gli altri fanno, ma che certo se guardi bene c'è qualcosa che puoi e quindi che devi fare. Ci pensa ancora Dio a segnarcì la strada, noi dobbiamo solo assecondarlo.

Nel nostro caso l'incontro, del tutto fortuito, con una suora ad una Giornata di Settore ha aperto una possibilità di volontariato per nostro figlio grande, che non frequenta da anni la Chiesa. Poi è proprio Francesco che invece diventa occasione per noi: ci porta a casa alcuni bambini ospiti dell'istituto e detto fatto ci troviamo *famiglia di appoggio* per ospitarli nei giorni festivi.

Ormai i nostri figli biologici sono adulti, seguono autonomamente la loro vita, noi ci siamo abituati ad accettare le loro scelte e spesso sentiamo che quello è giustamente il *loro* e non più il *nostro* mondo; come si dice *il nido è vuoto*.

La presenza di questi bimbi allora è un dono che riceviamo più che un servizio che facciamo. Quando gli occhi tristi di Luca si accendono in un sorriso, quando Giulia tende le manine per esser presa in braccio, ci sentiamo ancora papà e mamma, ma in un senso nuovo. Noi non saremo solo per loro, come loro non sono solo per noi; la tenerezza del genitore assume un connotato ancor più oblativo, noi siamo consci di essere presenti solo per un attimo nella loro vita, ma in quell'attimo dobbiamo riversare il meglio di noi, dobbiamo fare in modo che quell'attimo porti frutto, lasci traccia, lenisca ferite, e come intensamente li amiamo, così generosamente dobbiamo prepararci a vederli volar via laddove sarà il loro bene.

Equipe Notre Dame

Sessimestra 2001



Il servizio

Intimamente collegato all'idea di *famiglia aperta* c'è quella di *servizio*. Appena entrati nel Movimento ci stupiva che non fossero previste quelle che allora avremmo chiamato *opere di bene*. Come si poteva fare un cammino di fede senza fare in concreto del bene, dare del nostro? Abbiamo capito che la formazione ha senso e forse ha ancora più senso, in un Movimento che non pretende di incanalare le tue risorse, che non ti da pacchetti *chiavi in mano*, ma che ti lascia libero, una volta maturato il desiderio di lavorare, di sceglierti da solo l'orto da vangare o meglio di recarti da solo nell'orto che Dio ti indica di vangare e soprattutto ti educa a non ostinarti, a non zappare la zolla che Dio pone a inciampo del tuo piede.

Non meno fondamentale è poi la crescita che il Movimento ci ha fatto fare dall'idea

"faccio questo perché sono buono"

all'idea

"faccio questo per la gloria di Dio, per essere un suo strumento,
per lodarlo e ringraziarlo dei suoi doni".

Abbiamo lentamente acquisito pure il concetto di *fecondità* di coppia, ci siamo resi conto che esistono testimonianze che possono essere date come singoli, ma esistono altresì contesti nei quali è indispensabile la testimonianza di coppia.

Gli anni di vita comune ci hanno tuttavia insegnato ad accettarci e a curare molto la fase di preparazione, non solo per il rispetto della destinazione del nostro lavoro, ma come momento fondamentale di conoscenza e di confronto nella comune tensione al raggiungimento di un obiettivo.

Lavorare insieme per noi non è facile e a volte neppure possibile, i caratteri si scontrano: di fronte a un impegno nuovo per prima cosa Giorgio si informa su quali siano in merito le regole, le tradizioni e i precedenti e subito si appresta ad attenersi ad essi, Claudia fa immediatamente girare le *rotelline* alla ricerca di un modo originale, mai visto di approcciare il problema, Giorgio cerca in tutti i modi di essere *trasparente*, perfettamente aderente alla traccia, Claudia deve sempre essere un po' sopra le righe, entrambi in questo sono *schiafi della loro leggenda*, l'uno di persona seria e responsabile, l'altra di creativa. Quanto all'approccio con la vita poi... Claudia vorrebbe sempre vivere nell'emozione dell'innamoramento, Giorgio da subito ha cercato la solidità e la tranquillità del matrimonio, Claudia vivrebbe in una perenne rivoluzione dove tutto incessantemente si crea e si disgrega, per ricrearsi in forme nuove, non nel caos, ma in un caleidoscopio dove con molta logica e geometria, ma senza alcun vincolo, tutto evolve; Giorgio se potesse sarebbe un pendolo, come lo staccano dalla sua posizione di equilibrio inizia immediatamente e ostinatamente a ricercare non l'equilibrio, ma quel punto di equilibrio, dove Claudia disfa, Giorgio ricuce, dove Claudia fa esplodere, Giorgio normalizza.... abbiamo problemi anche sul carattere con cui scrivere o sul computer da usare!

Ma secondo Claudia è anche una questione di leadership: Giorgio dai tempi in cui era capo chierichetto ha sempre avuto la responsabilità prima di altri bimbi e poi di altre persone, ma ha sempre avuto anche il ruolo almeno di *primus inter pares*; lei non è abituata a fare il *violino di fila*, cresciuta, come è stata, nella convinzione di essere il centro dell'universo e continuamente allenata all'autonomia da un lavoro che le lascia

Equipe Notre Dame

Sesimestra 2001

spazi di creatività, oltre a quelli che comunque gelosamente si ritaglia nella vita quotidiana.

Noi non corriamo certo il rischio dell'omologazione e, quando sentiamo la tensione arrivare a livelli di guardia, preferiamo lavorare separatamente (lo abbiamo fatto anche per questa relazione). Parafrasando Gibrán diremmo che il nostro pericolo non è quello di non sentirci *colonne del tempio distanziate*, se mai è quello di sentirci ognuno un obelisco a sé stante. Perciò, quando ci viene affidato o ci cerchiamo un impegno che ci obbliga a lavorare insieme, quando le due colonne devono sostenere la stessa architrave, questo ci aiuta a riprendere coscienza della dimensione di coppia e, trovata una modalità di lavoro, anche il piacere della collaborazione. In questo sforzo siamo aiutati dal condiviso rispetto per i fruitori, ai quali riteniamo doveroso offrire un servizio che, senza trascurare la spontaneità, affondi saldamente le sue radici in una seria, puntigliosa preparazione.

Quando poi l'impegno, come la recente esperienza di pilotaggio o questa relazione, ci costringe anche a rivisitare la nostra vita, il rivedere che comunque, nonostante le differenze, le tensioni, le delusioni siamo ancora insieme, ci fa ben sperare che, aldilà dei nostri limiti, ci sia una Volontà Superiore che ci vuole uniti. E se ci vuole uniti non sarà solo per il nostro bene, ma sarà perché si porti frutto, quel frutto che come singoli, con le nostre doti e i nostri difetti, non riusciremmo a dare, ma che come coppia, completandoci, arricchendoci, smussandoci, possiamo produrre.



Il disegno di Dio

In tutte queste vicende ci sembra di ravvisare un unico filo conduttore: la presa di coscienza dell'esistenza di un disegno di Dio, al quale tentiamo di rispondere. L'affidamento totale è un obiettivo al quale tendere, ma per noi ancora decisamente lontano, siamo soltanto riusciti a non opporre troppa resistenza. Possiamo dire di non aver subito finora grandi prove, ma che ci sono state offerte soltanto delle opportunità commisurate alle nostre forze e che in questi anni abbiamo maturato un senso di maggior apertura, dal timore alla speranza, dall'ansia del far fronte da soli alla serenità di poter contare su Chi ci ha posto in questa condizione e su coloro che ci sono compagni.

In questo nostro tentativo, spesso ci tornano alla mente e ci sono di guida le parole di don Lorenzo Milani :

..... ti assicuro che senza questa premessa fondamentale dell'essere nel posto in cui ci han messo le circostanze e non in quello che s'è scelto non è possibile impostare religiosamente nulla: dalle decisioni più grosse fino ai piccoli particolari della vita interiore e esteriore di ogni giorno. (S. Donato 16.9.54).

Conosciamo poi tutti il valore enorme di guida e di conforto che dà la Parola, quando la si medita a fondo, ma abbiamo sperimentato pure che non sempre i ritmi ai quali viviamo ci concedono momenti opportuni di riflessione. Noi, senza voler banalizzare, spesso facciamo entrare la Parola nella nostra vita a versetti, come fasci di luce che illuminano quel particolare avvenimento, che indicano una strada, che dirimono un dubbio. Claudia dice che pone questi versetti nella sua vita come *trappole*, impossibile non cascarci dentro, non restare per un po' prigionieri di questo pensiero, e quando se ne

Equipe Notre Dame

Sesimativa2001

esce si è comunque in qualche modo diversi. Lo spunto per questa tecnica ci è venuto da don Vincenzo, un consigliere spirituale di Genova, che nel corso di una serata ebbe a dirci con il suo abituale tono tra il provocatorio ed il sognante:

...il Vangelo non bisogna mica seguirlo tutto, ci diventeremmo scemi, ci scoraggeremmo senza trarne profitto. Bisogna scegliersi un versetto e seguire tenacemente quello: guardate san Francesco, ha scelto "beati i poveri" e su quello ha costruito la sua santità...

Noi certo non aspiriamo a tanto, ma il nostro versetto ce lo siamo scelto, è sempre lì pronto ad uscire quando la situazione lo richiede.

Giorgio, che per le sue caratteristiche e le sue esperienze, è spesso portato ad affannarsi sulle cose pratiche, non solo ad occuparsi, ma spesso a preoccuparsi delle cose, somigliando in questo più alla Marta che alla Maria evangeliche, trova utile di tanto in tanto ripetersi l'ammonimento di Gesù:

- *Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose!
Una sola cosa è necessaria.*

Maria ha scelto la parte migliore e nessuno gliela porterà via. (Lc 10, 41-42)

Claudia, a guardia della sua continua tentazione a sentirsi brava, unica, indispensabile e un po' speciale, ha posto

*Quando avete fatto tutto quello che vi è stato comandato,
dite "Siamo soltanto servitori.*

Abbiamo fatto quel che dovevamo fare" (Lc 17,10)

Questa frase, con tutto quello che evoca, la richiama alla realtà del messaggio evangelico del servire gratuito, del compiere un disegno, del dare il massimo perché il massimo abbiamo ricevuto.

Esistono poi le *trappole* comuni per le diverse circostanze:

- un vicino, un collega ti mette a perdere, ti fa lo sgambetto, ti tormenta:

*"...Se qualcuno ti strappa il mantello,
tu lasciagli prendere anche la tunica..." (Lc 6,29)*

- sei scoraggiato perché sei cosciente di aver sbagliato e molto, e pure dubiti dell'amore di Dio:

Poi aggiunse: - Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno.

Gesù gli rispose: - Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso. (Lc 23, 42)

- ti propongono un lavoro, un servizio, in generale un cambiamento e tu non ti senti pronto, avresti una gran voglia di dire no, di accondiscendere alla tua pigrizia e alle tue paure, magari ammantandoti di falsa modestia:

*"Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla:
né bastone, né borsa, né pane, né denaro
e non portate un vestito di ricambio." (Lc 9,3)*

Equipe Notre Dame

Sessantava 2001

ed in ogni momento in cui ti senti artefice del tuo cammino, in cui pensi di aver dei crediti con Dio o di aver fatto di più e meglio dei fratelli, perché ti sei posto alla sequela di Cristo e ti senti in dovere di lacerarti le vesti di fronte ai comportamenti altrui:

*" Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi,
e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo" (Gv 15,16)*



Speriamo di non essere andati fuori tema, di non avervi annoiato, ma di aver potuto condividere con voi qualche esperienza e qualche riflessione. Ed infine dobbiamo dirvi un dubbio che ci è venuto quando ci è stato proposto di tenere questa relazione: noi non abbiamo mai prima d'ora, nonostante ripetuti inviti, partecipato ad una sessione. Forse ci hanno proposto di tenere una relazione solo per farci venire?... come vedete ci sono riusciti.

Grazie a tutti, a chi ci ha chiesto questo servizio e a voi che con pazienza ed attenzione ci avete ascoltato.

Genova 13 Luglio 2001

Giorgio e Claudia Macciò
GeA43